

Esequie di p. Rinaldo Paganelli

Basilica del S. Cuore di Cristo Re, 21.10.2024

Care sorelle, cari fratelli in Cristo,

al centro di questa liturgia c'è la fede della Chiesa che proclama Gesù Signore, vincitore della morte e Spirito datore di vita (cf. 1Cor 15,45). È in questa luce che il nostro congedo da padre Rinaldo assume verità e consistenza.

L'omelia non è il luogo per ricordare diffusamente le tante attività – l'insegnamento, la formazione dei catechisti, le pubblicazioni, l'accompagnamento spirituale – che hanno segnato la sua vita e alle quali Rinaldo si è sempre dedicato con impegno instancabile. Altri saranno i momenti in cui tutti questi ambiti potranno esser fatti oggetto di memoria e di studio.

Ricorderò solamente ciò che ha segnato, come filo rosso, la vita e il ministero di Rinaldo: la passione per l'annuncio del Vangelo, per comunicare oggi, nel nostro tempo, la bellezza dell'incontro con il Risorto. È per questo che oggi abbiamo ascoltato il versetto di Isaia «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero» (Is 52,7) ed è risuonato il testo evangelico dell'incontro fra Gesù e la Maddalena, che si conclude con l'annuncio ai discepoli: «Ho visto il Signore!».

Per comprendere un po' il senso di questa nostra liturgia esequiale, vorrei soffermarmi sul contesto in cui si svolge l'incontro tra il Risorto e la Maddalena, che è anche un simbolo potente ed evocativo: il giardino. L'immagine era molto cara a Rinaldo che qualche anno fa le aveva dedicato un libro. «In un giardino – scriveva – tutto è iniziato e in un giardino la vita ha vinto la morte, un giardino ci attende e un giardino siamo invitati a coltivare qui in questo tempo» (Barbon – Paganelli, *Li pose in un giardino*, p. 5).

Il giardino, dunque, collega l'inizio e la fine, il tempo storico e il tempo definitivo, la cura e l'attesa. Il giardino è figura dell'incontro fra l'umano e il divino. Nel giardino delle origini l'uomo riceve da Dio il compito della custodia e della coltivazione, nel giardino della risurrezione il Risorto si fa riconoscere per colmare in modo sovrabbondante ogni nostro desiderare.

Il giardino evoca anzitutto la cura: Dio chiede che ciò che di prezioso viene donato ad ognuno di noi sia custodito, apprezzato e amato. E in ciò vi è la richiesta di un'arte particolare, che è l'attenzione alla peculiarità di ciascuno, perché la cura esige il rispetto e la valorizzazione di ogni singola persona, di ogni singola vicenda esistenziale. È la cura che Rinaldo ha cercato di offrire ai tanti con i quali è venuto a contatto, ma è anche la cura che Rinaldo ha sperimentato durante la sua malattia: quella di quindici anni fa, che aveva

affrontato e superato, e quella scoperta solo un mese e mezzo fa, che lo ha infine sottratto al nostro contatto terreno. So per certo quanto Rinaldo abbia apprezzato i singoli gesti di cura che ha ricevuto, la semplice presenza accanto al suo letto, l'affetto che ha sperimentato. Qui non posso non ringraziare tutti coloro che si sono fatti vicini in questi ultimi giorni di sofferenza: i medici e gli operatori sanitari (e in modo del tutto particolare Enza), i famigliari, i confratelli (fra tutti il superiore di questa comunità, p. Riccardo), le suore, gli amici.

Nel giardino della risurrezione avviene poi il riconoscimento: la Maddalena – che è donna del desiderio e della ricerca – riconosce in colui che aveva scambiato per il custode del giardino il suo Signore. Esclama: «Rabbunì! Maestro!». E lo riconosce perché è stata prima di tutto lei ad essere chiamata dal Risorto: «Maria!» (cf. Gv 20,16). Riconosciamo il Signore nella nostra vita solo quando ci sentiamo chiamati per nome da Lui, che conosce, cura e apprezza la nostra irripetibile unicità. Lo spazio del giardino diventa luogo del riconoscimento e insieme luogo della riconoscenza. Riconoscere è sempre anche essere riconoscenti. Noi oggi, qui, nel riconoscere in questa celebrazione la presenza del Risorto nel suo Sacrificio d'amore e di vita, vogliamo dire la nostra gratitudine per la vita di Rinaldo, per la sua scelta di vita consacrata dehoniana e per il suo ministero sacerdotale, ma anche per tutti coloro che lo hanno accompagnato, per brevi o lunghi tratti, nel suo cammino terreno.

Il giardino dell'incontro fra il Risorto e la Maddalena è, infine, lo spazio della Vita non trattenuta. Gesù ingiunge a Maria Maddalena di non trattenerlo, perché deve “salire” al Padre (Gv 20,17). Il Risorto ci insegna che la vita – non solo la sua, ma ogni vita – sempre sfugge alla nostra presa, si sottrae alla nostra volontà di dominio, è sacra e trascendente. E ci insegna anche che dobbiamo essere capaci di lasciar andare coloro che amiamo. Essi, infatti, non sono destinati ad essere inghiottiti nelle tenebre dell'incognito, ma ad essere accolti da un Dio che in Gesù osiamo chiamare Padre. L'ultima volta che ho visitato Rinaldo in ospedale, a un paio di giorni dall'operazione e una settimana prima della morte, alla fine del nostro colloquio mi ha chiesto la benedizione. Un gesto semplice, fatto di poche parole ma colmo di grazia e di consolazione, perché è gesto di affidamento a Colui nelle cui mani affidabili siamo al sicuro.

È significativo che il libro dell'Apocalisse si concluda con l'immagine della Gerusalemme nuova che discende dal cielo. È una città, ma al suo interno è posto un giardino, al cui centro c'è l'albero della vita (cf. Ap 22,1-2). È qui che il Risorto incontra, nella gioia del riconoscimento pieno, i suoi amici. È qui, nel giardino definitivo, che Rinaldo incontrerà il suo Signore e potrà gustare in pienezza i frutti dell'albero della vita nuova ed eterna. Amen.

p. Stefano Zamboni